

Giovani, stili di vita e ambiente

Il tema trattato in questo articolo corrisponde al rapporto tra giovani, stili di vita e ambiente che è anche risorsa per l'occupazione giovanile.

Un numero crescente di aziende si pone oggi come *mission* non solo il beneficio economico e la soddisfazione del cliente, ma anche la propria crescita in un'ottica di sviluppo sostenibile. In particolare vengono promosse le tecnologie ambientali riferite a tutte le attività che mirano a misurare, prevenire, limitare o correggere i danni all'ambiente ed i complessi problemi relativi ai rifiuti ed agli ecosistemi. La crescita economica deve risultare infatti compatibile con il mantenimento di un livello umano di accettabilità della qualità dell'ambiente, mediante attività che vede la persona come protagonista centrale. Per sostenere questo impegno, le aziende investono nel settore dell'innovazione scientifica che richiede professionalità e competenze in grado di affrontare l'analisi e la risoluzione dei problemi in relazione con

l'ambiente, il quale manifesta una dinamica non descrivibile mediante modelli lineari e semplicistici. Per chiarire quest'ultimo aspetto, ricordiamoci che il nostro stile di vita moderno spesso comporta l'uso di un ampio insieme di strumenti tecnologici: basta premere su vari pulsanti o tasti e l'effetto desiderato si realizza secondo uno schema deterministico caratterizzato da una apparente causalità lineare. Se avviene un guasto o un imprevisto, sappiamo che un tecnico o un specialista adeguato potrà rimediare al problema. Ne scaturisce la tendenza di generalizzare questa regolarità causale ad ogni circostanza e la risultante immagine generale del mondo impegna anche le nostre idee sull'ambiente. Tuttavia, l'ambiente non è un sistema fisico semplice che possiede una causalità lineare, ma è contraddistinto da vari livelli di complessità. È quindi importante sottolineare che la dinamica ricca e complessa dei sistemi ambientali dovrebbe essere presa in considerazione nelle elaborazioni delle attività delle imprese nell'ambito delle questioni legate all'inquinamento, alle risorse energetiche ed alle connesse problematiche economiche. Parallelamente all'innovazione scientifica e tecnica promossa dalle aziende, gli istituti di ricerca universitari esprimono con chiarezza la volontà di costruire con le imprese vere e proprie partnership innovative, con cui elaborare strategie congiunte, facendo lavorare insieme giovani ricercatori dell'università e delle imprese. Realizzare questa tipologia di network fornisce anche un buon presupposto per porre università e impresa su scala internazionale.

L'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica, nel concerto della multidisciplinarietà che la contraddistingue, esprime la volontà di contribuire allo sviluppo umano integrale e educare a stili di vita sostenibili, nel segno di una *governance* imperniata sull'innovazione progettuale, coniugata con la formazione alla solidarietà intra-generazionale e inter-generazionale.

Le attività delle imprese e delle università si rivolgono ai giovani, per promuovere capacità e responsabilità, perché siano attori del proprio avvenire. Da essi può partire il processo di cambiamento: il tema dell'ambiente è, in questa direzione, paradigmatico.

Yves Gaspar

Ph.D., Coordinatore scientifico all'Alta Scuola per l'Ambiente (ASA)
docente di Cosmologia
Università Cattolica - sede di Brescia

Giovani e lavoro

Il capitale umano è considerato la risorsa più importante delle grandi economie avanzate, il bene primario sul quale investire per continuare a crescere e per mantenere alti i livelli di benessere sociale nel XXI secolo. Il capitale umano è sapere, saper fare e innovare. Ha quindi alla base la qualità della formazione e le opportunità di valorizzazione delle nuove generazioni. Proprio per questa importanza cruciale, in risposta alle sfide poste dalla globalizzazione e dall'invecchiamento della popolazione, la Commissione europea ha invitato gli Stati membri a considerare come elemento strategico per lo sviluppo sociale ed economico la promozione di una piena partecipazione dei giovani nella società e nel mondo del lavoro. Purtroppo però l'Italia risulta essere uno dei Paesi più lontani da tale obiettivo.

Il paradosso del nostro Paese è che non solo abbiamo ridotto negli ultimi decenni il numero di giovani, come conseguenza della denatalità, ma abbiamo anche progressivamente ridimensionato le prerogative delle nuove generazioni. Ne abbiamo depotenziato il loro ruolo nella società, nell'economia e nella politica.

Possono essere utili alcuni dati in proposito. L'Italia è uno dei Paesi con più bassa incidenza delle classi giovanili sul totale della popolazione. I giovani 15-24enni hanno subito una riduzione di quasi tre milioni di unità dalla fine degli anni Settanta ad oggi. Sono ora pari a poco più del 10%, si tratta del valore più basso in Europa. Ma oltre ad avere pochi giovani offriamo ad essi meno spazio e meno opportunità. Presentiamo infatti il più basso tasso di occupazione in Europa degli under 30 (dato Eurostat riferito al 2009). Particolarmente modesto è soprattutto il tasso di attività tra i giovani laureati, inferiore di dieci punti rispetto alla media europea nella classe di età 25-29. Particolarmente elevato è poi il numero di chi è lasciato in inoperosa attesa, i cosiddetti "né né", coloro che non studiano e non lavorano. Sono il 21% della fascia 15-29. Questo significa che oltre un giovane su quattro in Italia non è messo nelle condizioni di migliorare la propria condizione e di contribuire fattivamente alla crescita del Paese.

Pesano soprattutto i tempi lunghi di accesso stabile nel mondo del lavoro e la carenza di strumenti attivi di welfare pubblico, con conseguenti pesanti ricadute negative sulle scelte di costruzione del proprio percorso di vita. Ecco allora che le nuove generazioni italiane trovano più difficoltà, sia rispetto al passato che relativamente ai coetanei degli altri Paesi, nel conquistare una propria autonomia dalla famiglia di origine e nel realizzare le condizioni per formare una propria famiglia. Secondo i dati Eurobarometer, la metà dei giovani italiani in età 15-30 anni dipende economicamente dai genitori, contro meno di un terzo negli altri Paesi europei. Tutte le tappe di transizione alla vita adulta vengono ritardate e la stessa percentuale di under 35 in coppia con figli è una delle più basse.

Le difficoltà di stabilizzazione occupazionale e di adeguata remunerazione producono anche una grave perdita di fiducia dei giovani, prima verso la società che non offre loro spazio e non li valorizza, ma poi anche verso se stessi e le proprie capacità. L'esito è quello di costringerli ad andarsene all'estero o a rivedere al ribasso le proprie aspettative, a lasciar sepoliti i loro talenti.

Obiettivo prioritario, per un Paese che vuole tornare a crescere, in tutti i sensi, è quindi quello di riattivare motivazioni, energie ed intelligenze dei giovani per metterle al servizio di un nuovo modello di sviluppo che le veda protagoniste e non semplici comparse.

Alessandro Rosina

Associato di Demografia,
Università Cattolica - sede di
Milano

